

Bomba a Roma



Il presidente della Repubblica dopo la bomba ai Parioli «È come se una voce criminosa ci ripettesse: "Noi ci siamo ancora. Noi della violenza, noi dell'odio contro l'uomo"» «Nessun potere dello Stato può sentirsi innocente...»

«Questa battaglia non si vince da soli» Scalfaro: «Armonia e unità come contro il terrorismo»

L'esplosivo scoppiato a Roma è «una voce criminosa che ripete noi ci siamo ancora, siamo quelli dell'odio e della violenza». L'ha detto ieri il presidente Scalfaro, al Forum dell'Antimafia. Per battere i poteri criminali - afferma il - è necessaria la stessa «armonia e unità» che ci fu al tempo del terrorismo. Commosso ricordo di Falcone, Borsellino e degli agenti di scorta

camorra. Forse è più difficile ma deve essere possibile. Se la piovra rialza la testa - ammonisce Scalfaro - per la gharla definitivamente e indispensabile lo sforzo di un paese intero. L'armonia fra tutti i poteri.

È stato profuso in questi anni che separa da Capaci l'impegno necessario? Basta quel che ognuno ha messo in opera? Molto è stato fatto non basta ancora. Ma di fatto che Scalfaro ha scritto il bisogno di ripercorrere le domande che si posero un anno fa - affannose e incalzanti - dopo che il succedersi spietato delle due aggressioni sulla comunità civile ebbe il suo pieno effetto di un colpo di grazia ai valori dell'uomo. «Queste domande - ha spiegato - sono

no necessarie ancora oggi anche se più pacate e forse più chiare. Fra tante un solo appunto. «Quali spazi sono stati lasciati all'invasione criminosa da chi ha incarnato lo Stato ai diversi livelli?»

La risposta di Scalfaro è impetuosa: tutti dal semplice cittadino al magistrato dal politico al dirigente di polizia. Il primo che cosa ha rimproverato. Il presidente ha elencato a trecentosessantatré gradi di deficit nell'attività antimafia. Pur dando atto che oggi il parlamento legittima il governo conduce un'azione politica le forze dell'ordine e la magistratura hanno preso un impegno particolarmente intenso e che esiste ormai una grande organica reazione. Però le falle esistono ancora e bisogna lamponarle. Superarle dice Scalfaro. Oggi come un anno fa.

Allora, ecco la prima falla. «Una scarsa efficienza delle organizzazioni di contrasto al crimine. Ecco la seconda. «Una non chiara presa di distanza del mondo politico o dei responsabili amministrativi delle varie istituzioni, se non addirittura una contaminazione grave e dannosa con i fenomeni mafiosi. Ecco la terza falla. «Una non sufficiente non inequivoca presa di distanza di tutto un popolo se non un'acquiescenza più o meno colpevole per paura o per ricatto e una pericolosa se non invecchiata confusione di confini tra il lecito e il illecito che ha invaso l'animo di molti di troppo».

Non finiscono qui le difficoltà che appaiono nella relazione dello stato contro il crimine. Scalfaro ha evocato pure «la possibile caduta di protezioni costrette da un ingranaggio perverso o figlio di un potere assatato di ricchezza e reso tracollante di una scellerata garanzia di

omertà o da un arrogante sicurezza di impunità». E infine sotto la spinta del ricordo di uomini come Borsellino e Falcone e i loro agenti uomini che non rinunciarono mai al proprio dovere che nella forte terra di Sicilia non si contaminarono mai con queste frange non cedettero ai ricatti non soggiacquero a paura e intimidazione ha condannato anche la sconcertante lotta sorda talvolta cinghietta fra magistrati in vesti di responsabilità tanto delicate. Con un trasparente richiamo ai «dai di qualche magistrato ucriso». Scalfaro ha denunciato «la diffidenza che ha avvelenato la vita di alcune procure di prima linea costringendo i magistrati più esposti a una sofferta solitudine nel proprio ambiente e fuori».

Davanti al capo dello Stato ad ascoltare la sua testimonianza erano anche i familiari delle vittime. Come un'eco delle molte lacrime e dei ritardi Scalfaro ha esaltato l'abnegazione degli uomini delle scorte. La loro tenerezza e premura nei confronti di coloro politici e magistrati che essi tutelano come se fossero una seconda famiglia. «Non vi ricordate mai per salvarci la coscienza - ha promesso - E nemmeno perché siete morti. Il vostro esempio eroico ci spinge. E questo il momento per rispondere al nostro popolo che ci chiama

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fra le molte sinfonie «incandescenti» in mezzo alle quali piomba la strage mancata di via Fauro c'è anche questa. L'esplosione ha preceduto di poche ore la conclusione del Forum su criminalità ed economia organizzato dalla commissione parlamentare Antimafia. E Oscar Luigi Scalfaro che ieri mattina doveva pronunciare su invito del presidente Luciano Violante un ricordo di Falcone di Borsellino e degli agenti di scorta (cade fra qualche giorno l'anniversario della strage di Capaci) ha cominciato da lì dall'avvertimento terribile contenuto nello scoppio dell'altra notte. Il terribile boato - ha detto - ci richiama a una dura realtà. Come se una voce criminosa ci ripettesse. Noi ci siamo ancora. Noi della violenza, noi dell'odio contro l'uomo. La risposta di Scalfaro è stata come di consueto fiera ma un po' incrinata dalla commozione. «Lo sapevamo - ha detto - Non avevamo bisogno del richiamo. Però questo richiamo c'è e è presente».

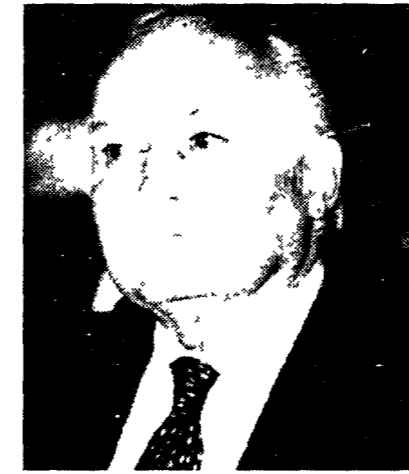


Un palazzo distrutto e altri gravemente danneggiati. Gli sfollati, i curiosi. La paura d'una brutta notte

In fila a centinaia davanti alle macerie «Incredibile... la mafia anche ai Parioli...»

Strade transennate, posti di blocco, e poi un palazzo distrutto, altri danneggiati, con finestre sventrate con marciapiedi coperti di vetri, di calcinacci. E con gli abitanti dei Parioli - quartiere tradizionalmente scelto dalla buona borghesia romana - che osservano allibiti. «La mafia qui?». È il dubbio il terrificante sospetto che segue la notte dell'attentato in via Ruggero Fauro. Meta di centinaia di curiosi.

L'angolo con via Fauro quando la Fiat Uno imbottita di esplosivo è saltata in aria. Un pezzo del parafrangente della Uno è volato sin qui a un metro dalla Mercedes, ma il cratere è oltre l'angolo sulla destra dove l'auto bomba era parcheggiata.



Il presidente Scalfaro in alto un particolare del palazzo sventrato dall'esplosione e in basso la gente dei Parioli che cerca dalla polizia una possibile spiegazione

(Foto di Alberto Pini)

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Alla luce del giorno ciò che maggiormente colpisce in via Ruggero Fauro l'angolo con via Bocconi è lo scenario di distruzione provocato dall'esplosione. Le tenebre in qualche modo ne avevano nascosto l'esatta dimensione. Ora anche il cratere appare grande a occhio è largo almeno tre metri e profondo più di trenta centimetri. L'ha scavato l'autobomba sfogando verso l'alto la sua potenza. I palazzi ne sono stati tutti segnati fino agli ultimi piani hanno gli intonaci pieni di buchi grossi come scodelle e sui marciapiedi si cammina calpestando un tappeto di vetri. Fin sotto il civico 62 dove l'asfalto si è disintegrato. Questa palazzina di cinque piani è completamente distrutta. Come bombardata. Non esistono più balconi, cornicioni, pezzi di parete. Da basso ricorda quel palazzo di via D'Amelio a Palermo dove abitava la mamma del giudice Borsellino. E qui sembra assolutamente incredibile che non ci siano stati morti.

Accanto al cratere è anche quel che resta di una Fiat Cinquecento. Un suo rottame è conficcato in una finestra del palazzo che sta di fronte. Uno sportello è sopra un albero. Tutt'intorno decine di auto carbonizzate, accartocciate. Una Metro. Una Fiat 126 una Tipo e lì anche la Lancia che ma a bordo della quale viaggiava la scorta di Costanzo.

reggendo un busto trasparente della collina di acqua e con un piccolo rosario.

La signora Maria Lazzarini, 67 anni sembra convinta. «Era inevitabile che i poliziotti non avessero visto il mio figlio. Che è sgomento. Le scordate, adesso percorrete di drappelli di agenti e carabinieri sono sempre state o blindate in quiete e silenzio».

«Non so se sia un miracolo o se si sia salvata dal suo appartamento abbastanza tranquillo».

«Sono tranquillo appare un inquilino che racconta come tre ragazzi sono scampati per pochi minuti alla morte. «Mira-colo» è un miracolo. Il ho visto solo dalla finestra che se ne stavano appoggiati proprio a quella Uno. A un certo punto

«Mafia e altri poteri occulti senza dubbio si stanno riorganizzando. L'allarme era stato lanciato già da tempo dal ministro degli Interni Nicola Mancuso. Per questo ha sostenuto ancora Binetti la creazione della magistratura e delle forze di polizia via sostenuta con convinzione. «Come ritrovare nella lotta contro la mafia comunque dissimulata e mascherata lo stesso spirito di intrasigenza che consentì all'Italia di battere il terrorismo» aggiunge il presidente del Senato. Per Spadolini questo attentato segnala una volta di più come siano labili i confini tra mafia e terrorismo. Per Napolitano dietro la tentata strage c'è la mafia che così tenta di rispondere ai risultati ottenuti dallo Stato e all'impegno della società civile con atti tanto barbari quanto indiscriminati per ricreare un clima di tensione e di mi-

«Umberto Bossi aprendo la campagna elettorale a Ravenna e intervenendo anche sull'attentato non lo facendo una delle sue solite provocazioni. Non crediate - ha detto ai leghisti ravennati - che la paternità dell'attentato sia da attribuire alla mafia o ai terroristi slavi. Il fatto invece dell'inizio di una nuova strategia della «insinuazione» innescata da chi sta lavorando per la Dc in vista delle elezioni».

mercoledì 19 maggio gratis con l'Unità VIA LIBERA Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili